FESTE CELEBRATE IN ROMA PER VIENNA

Liberata dall'Inuasione de'Turchi

RIVERENTEMENTE CONSECRATE

AL MERITO IMPAREGGIABILE

DELL'ILL.MO ET ECCELL.MO SIG.R

MARCHESE DEL CARPIO

Vicerè di Napoli.

IN ROMA, Nella Stamperia di Nicolò Angelo Tinassi Stampator Camerale. 1683. *Con lic. de' Super.*

Ill.mo & Ecc.mo Sig.re

Engono le publiche allegrezze di Roma, fatte per Vienna liberata dalle Armi di Cesare, ad vnirsi volontarie con le pompe festiue celebrate dalla singolar generosità di V. Eccellenza in cotesta Regia, si compiacci Ella gradirle col solito di quella gentile humanità cón la quale

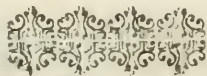
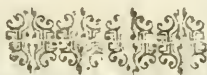
quale hà più volte l'Eccellenza Vostra meritati, e dolcemente rapiti gl'vniuersali applausi di questa Corte; E trà tanti giubili non perdi di vista me, qual con tutto non meno riuerente, che obligatissimo ossequio, profondissimamente m'inchino.

Dell'Eccellenza Vostra

Roma 23. Ottobre 1683.

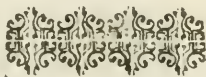
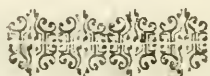
Hum.mo Deu.mo & Oblig.mo Seruitore
Trà gl'Operanti il Sonnacchioso.

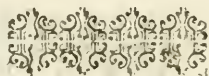
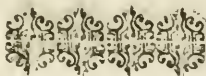
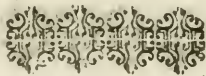
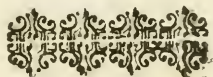
Canzone.

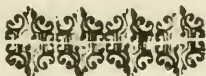
Iù non s'odano i Carmi
D'Elicona, & il ſuon d'Euterpe, ò Clio
Canti il gregge fedel le lodi à Dio;
Rendino Echo feſtiua i duri marmi
Dell'incolta Numidia;
Hor ch'Ei l'alta perfidia
Del Trace opreſſe; e diſſipò quell'armi
Ch'oſorno d'inſidiar Chriſtiana pace
Taci, ſe canta il Ciel Muſa loquace.

Quei bronzi strepitosi
Non s'odon vomitar fiamme, & ardori:
Gl'vrli barbari più non danno horrori;
Nè tormentano Vienna i bellicosi
Assalti; e resta spento
L'Ottomano ardimento:
Son cessati gl'affanni; e ne'riposi
L'Austria gioisce; e trà giolliue feste
Allori intesce alle Cesaree teste.

Di rauche Cetre il suono
Il Concerto souran, non fia, che guasti:
Di rustica Zampogna i duri tasti
Con l'Armonie del Ciel fan crudo tuono,
Gli Spirti sol Celesti
Ponno cantar i gesti
Del grande Iddio, à cui formano il trono,
Dal qual pietoso riuolgendo il ciglio,
Sottrasse Noi dal Martial periglio.

Trà

Trà ignoti Nabatei
E dell'Indico mare in sù le spiaggie;
O' degl' Vbisci entro le vie seluaggie,
Mustafà la mercè de' fatti rei
Troui trà mille affanni
A precipitio gl'anni
Lo portino à penar trà crudi omei.
Sia del Trace Tiranno vnica sorte
Odiar la vita; impietosir la morte.

Hora, che tinge l'onde
Del Danubio di sangue atro colore,
Che dall'hoste infedel trasse il valore
Dell'Auguste militie; e sù le sponde
Stanno inuolte ammassate
Loriche, aste spezzate;
E che 'l barbaro fugge; e che s'asconde
Per saluar con le teste alti i turbanti,
S'oda Roma gioir trà feste, e canti.

Al ſoſpirato auiſo
Dell'oppreſſo Ottoman, brillaua ogn'Alma,
Chi fendeua l'Oliuo; e chi la palma
Lieto all'aure ſpargeua, e con vn riſo
Ch'vſciua dall'interno,
Ad onta dell'Inferno
Ofriua Arabi incenſi al Paradiſo:
Indi à gara correndo al ſacro Tempio
Lodaua Iddio Debellator dell'Empio

Era vn ſecolo ogn'hora
Ch' all' Occaſo arriuar tardaua il Sole;
S'odiaua il giorno, e la ſtell ata prole
S'attendeua che lieta vſciſſe fuora
Con lucide pupille;
E delle ſacre ſquille
Troppo lunga pareua ogni dimora:
Quando al naſcer dell'ombre i gran metalli
Di Roma riſſonar dentro alle Valli,

S'al-

S'alzaro indi da terra
Degl'incendij voraci alte facelle
Con cento luci ad abagliar le stelle;
Mentre il Latio al gioir le vie disserra
Palesa, che l'ardire
Del barbaro Visire
Restò depresso in sanguinosa guerra,
E'l lunato Vesil del SCITA atroce
Cedè di Christo all'adorata Croce.

Era vn Etna fumante
Di Roma ogni contrada; e dalle piazze
Il trafico fuggì: dentro alle tazze
Si versaua trà il viua, il vin brillante.
Rimasero deserti
I Tribunali aperti:
Si vidde à sostener più mondi Atlante
Da quali vsciua vn mongibel di foco:
Noua Troia sembraua arder per gioco.

Vidde il Sole due volte
I ſette colli incenerir: la notte
Mirò l'ombre indorar fiamme interrotte
Dalle gole di bronzo vſcir diſciolte
Furie infocate al Cielo
Per ſquarciare il ſuo velo;
E frà denſi vapori; e nebbie folte
Volar di ſtelle luminoſe ſchiere
Dell'inſigne vittoria alte foriere.

Del Sacro Vaticano,
Cangiò il ſanto Paſtore in gioia il pianto;
Nel vaſto Tempio all'armonia del canto
Diè gratie al Cielo; e la pietoſa mano
Verſò pioggie d'argenti
Alle pouere genti:
Indi riuolto al Regnator ſourano,
Pregò l'alta Pietà dal Ciel diſceſa
A' ſecondar la principiata impreſa.

Mà che! ſento, che reſta
Trà tanti incendij, e tanti, arſa la penna:
Vedo fama dal Ciel, che l'ali impenna
Gl' Encomij à celebrar di sì gran feſta,
Hora ſpezzo la Cetra,
Che doue è il ſuon dell'Etra
Ogni lira mortal, troppo è moleſta:
E ſe vinſe la fè di zelo armata,
Deue i faſti cantar mente beata.

Vanne Canzon là doue
Tutto ornato di gloria il CARPIO regna;
E ſe non ſei del ſuo gran merto degna,
Eſſendo Egli trà Noi nouello GIOVE,
Non ſdegnarà mirarti
Corteſe, & inalzarti
Del Regio trono à viſta; oue Egli pioue
Generoſo le gratie; or vanne, e ſpera
Che ſol con la pietade il CARPIO impera.